

Fontana, il Novecento fra memoria e destino

FULVIO PANZERI

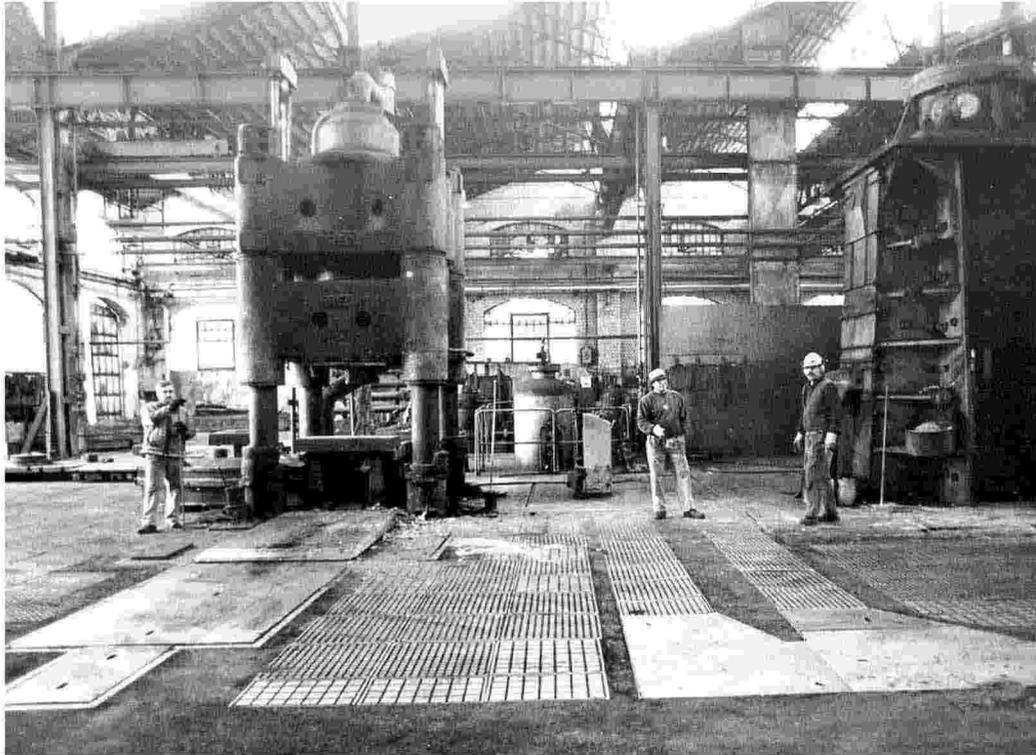
Sulla qualità dell'opera narrativa di Giorgio Fontana non abbiamo mai nutrito dubbi, fin dal suo esordio, nel 2007, ma ad ogni nuova uscita il giovane scrittore lombardo, non ancora quarantenne, riserva, oltre che un sorprendente nuovo punto di vista che allarga la prospettiva delle sue capacità di leggere i grandi temi del Novecento italiano, anche una fedeltà innata al bisogno di una letteratura che in sé riservi al lettore la possibilità di leggere, dentro le storie, spunti di interrogazione morale. Ora, quasi a compimento di un percorso coerente e lucido tra storie emblematiche che hanno messo al centro, in primis, il tema della giustizia (con *Morte di un uomo felice*, nel 2014, ha vinto, a sorpresa il Campiello), Fontana affronta e supera con sicurezza una prova assolutamente rischiosa, quella di un romanzo che sfiora le novecento pagine, che ha al centro le vicende di una famiglia, dagli anni della Grande Guerra, fino alla nostra contemporaneità, che è riduttivo definire "saga", in quanto si tratta di un attraversamento del Novecento e dei primi dieci anni del nuovo millennio, dove il punto di vista dell'autore non è quello della saga in senso stretto, dove ad aver preminenza è il plot narrativo, ma l'interrogazione su quanto il passato o la memoria incida sui destini individuali, quanto sia lasciato al caso o quanto la prospettiva "originaria" della famiglia possa influenzare, in qualche modo creare le impronte delle generazioni a venire. Così la forza di questo nuovo romanzo di Giorgio Fontana, che è anche uno degli esiti memorabili della nuova narrativa degli ultimi vent'anni, sta nel suo assumere nella narrazione il punto di vista della terza persona, creando quella distanza che crea nitidezza ai ritratti

dei suoi personaggi, colti con vigore, ma anche scrutati nel profondo dei loro desideri e delle loro inquietudini, non ritraendosi però da un coinvolgimento interrogante e partecipe, che mette in luce quella prospettiva che rappresenta la linea di forza dell'attraversamento, quella che segna il confine tra responsabilità e viltà, tra forza e debolezza, tra azione e nascondimento. A segnare la prospettiva di questa interrogazione, che diventa anche la dimensione spirituale, di formazione laica del romanzo, il suo chiaroscuro interiore che porta alla continua nostalgia di una possibile felicità, è il punto d'avvio, il prologo. All'inizio troviamo, nel Friuli rurale, sul finire della Prima guerra mondiale, Maurizio Sartori, disertore, che nel suo vagare, trova rifugio e protezione nella famiglia di Nadia, una ragazza di cui si innamora e della quale tradirà la fiducia, quando viene a sapere che lei aspetta un figlio, fuggendo di nuovo, ritornando alla sua famiglia d'origine. Sarà costretto dal padre della ragazza a rispettare i suoi doveri di futuro padre e la loro unione durerà, nonostante il peso di questo ferita, grazie anche al perdono della ragazza. Resterà però a segnare il corso delle generazioni che verranno, sotto forma di inquietudine, di scelte radicali, di errori, di paure: una sorta di interrogativo sul destino familiare, anche se quella forma di pavida debolezza, sarà riscattata dalla forza della pietà, quella che è il tratto distintivo di Nadia, figura di forte impatto che regge indenne in tutto il corso del romanzo, fino alla lettera che lei ha lasciato, come sua memoria, e che sarà letta dai nipoti, rivelata nel finale del libro. Agli altri resta la necessità, che Fontana racconta, di trovare un modo per far fronte o per ribellarsi alla condanna per quella diserzione originaria. Fontana fa procedere le vicende attraverso capitoli che definiscono anche gli spazi temporali, dal trasferi-

mento a Udine, nella casa lungo la roggia, negli anni Trenta, dove compaiono le figure dei loro tre figli, Gabriele, Domenico e Renzo, che avranno anche loro dei figli e altri nipoti, tutti personaggi che scandiranno le tappe del libro, attraversando la Storia ed essendone attraversati. Fontana, pur attraverso un ottimo ed efficace lavoro di ricostruzione storica dei vari periodi, punta sull'uomo, sulla sua verità, in un preciso momento storico, una dimensione che incontriamo, nel trasferimento nella Sesto San Giovanni operaia negli anni Cinquanta o Sessanta, rappresentata in modo mai didascalico, ma resa in lucidi scorci, che illuminano anche la Milano di quegli anni e il clima della ricostruzione, nella provincia lombarda, ma anche attraverso la ricostruzione degli Anni di piombo, di cui Fontana già aveva dato prova nei suoi romanzi più recenti, fino alla Milano contemporanea e all'apertura ad una prospettiva europea. La sua scrittura apre a scorci lirici, è precisa, mai né semplicistica, né troppo volta al giudizio: in questo equilibrio si risolve la riuscita di un romanzo che guarda a grandi opere e ad autori da riconoscere pienamente, come l'Eugenio Corti del *Cavallo rosso* o di riportare nel dibattito della nostra contemporaneità, come lo Joseph Roth di *Fuga senza fine*. Sono indicatori di una tradizione che il giovane scrittore ha voluto in qualche modo reinterpretare attraverso una forma di pietà che coinvolge tutti i protagonisti, chi ha tradito la rivoluzione e chi si è reso schiavo della sua stessa libertà, chi ha creduto senza difese individuali nei più deboli e chi ha trovato nella poesia una propria ragione per vivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Fontana
Prima di noi
Sellerio, Pagine 892. Euro 22,00



Operai all'interno dell'industria metalmeccanica Breda a Sesto San Giovanni
/ Tam Tam

Sotto, lo scrittore Giorgio Fontana
/ Ansa



ROMANZO

A segnare il nuovo lavoro dello scrittore è l'interrogazione, che diventa anche dimensione spirituale, di formazione laica, sulla continua nostalgia di una possibile felicità

